

AMOR SACRO E PROFANO

poesia e immagini



Dov'è il limite dell'amor sacro e dell'amor profano?

E' difficile una demarcazione, proprio per la definizione stessa dell'amore, sentimento intenso, esclusivo, totalizzante, che occupa completamente la mente e il cuore sia che si rivolga all'umano che al divino.

L'umano e il divino, il profano e il sacro non usano linguaggi diversi: è diverso il destinatario, non l'intensità amorosa evocata dalla parola.

Nelle religioni monoteiste il sacro ed il profano sono percepiti in realtà differenti e separate, in quanto il sacro rappresenta la perfezione e la purezza, il profano invece l'impurità e l'imperfezione, perciò il profano che invade il sacro provoca una profanazione e il sacro che invade il profano una contaminazione.

Il sacro scaturisce dall'alto, è immutabile e infallibile, contrariamente alla mutevolezza e alla continua revisione del profano.

Ma nella vita reale succede proprio così?

Stando alla definizione delle parole, il sacro, dal latino *sacer*, rappresenta ciò che non si può toccare, perché non appartiene all'uomo, ma alla divinità ed al suo culto, mentre il profano, dal latino *profanum*, è tutto ciò che sta davanti al tempio, che fa parte della vita materiale e mondana.

Nella realtà tuttavia il sacro e il profano fanno parte entrambi della vita dell'uomo, convivono nelle sue aspirazioni e si alternano e più spesso si mescolano nell'arco della sua esistenza ed anche nella sua giornata..

Facciamo insieme due passi per la nostra città, andiamo in una zona , in cui convivono entrambi, senza sminuire le loro peculiarità: eccoci a Piazza Vittorio, dove e da dove possiamo osservare un intreccio e una sovrapposizione di sacro e profano: ecco i Murazzi, luogo notturno di divertimento e di allettamenti e di fronte la severità del Convento dei Cappuccini e il tempio della Gran Madre di Dio, che la leggenda metropolitana considera punto di energia della magia bianca e nera.

Un elemento importante che collega il sacro ed il profano è rappresentato dalla solidarietà di chi non teme di profanare il sacro sporcandosi le mani e dedicando totale amore a chi è disperato, seguendo l'esempio di Gesù, accusato dai *puri* di mescolarsi con impuri, peccatori e prostitute.

Tropoi e topoi del linguaggio poetico sia religioso che profano vivono una continua osmosi: la celebrazione dell'amore divino e dell'amore dei sensi, la speculazione teologica e la conoscenza affettiva nella poesia si sfumano e sconfinano per l'uso comune d'immaginazione fantastica e di allegorie e metafore.

La mistica cristiana nel Medioevo trovò preziosi simboli e allegorie nella lirica cortese provenzale che la spinsero a riproporre con nuova sensibilità storie bibliche e il Cantico dei Cantici: il segno d'amore dello Spirito Santo diventa *il bacio spirituale*, *il fuoco d'amore*.

Il lirismo e la simbolistica erotica del Cantico dei Cantici rappresentano per la poetica mistica la *Conoscenza sperimentale di Dio*, l'amore cristiano da contrapporre al lirismo erotico profano, ma è proprio l'esaltazione mistica a richiamare continuamente immagini e temi connessi con l'esperienza profana dell'innamoramento

Nel percorso nel sacro ecco tre capolavori della lirica religiosa: Il canto d'amore della dea Istar dal Poema di Gilgamesh, il Cantico dei Cantici e il Cantico di S. Giovanni della Croce.



Nel primo la dea chiede l'amore dell'eroe e in cambio gli promette beni materiali e spirituali: Istar è la Signora della vegetazione e del cielo: il dono del carro di lapislazzuli sottende un viaggio nella volta celeste simboleggiata dalla pietra blu, in cui brillano, come stelle nel cielo notturno, un pulviscolo di puntini dorati. esso costituisce una matrice mistico-erotica comune, formatasi in terra sumerica già nel XXI secolo.



Il Canto dei Cantici, conosciuto anche come Canto di Salomone, risale al V secolo a.C. e descrive l'amore tra due innamorati con immagini sensuali e profane. E' interpretato in senso allegorico e spirituale sia dalla dottrina canonica ebraica, che vi sottende l'amore di Dio per il popolo d'Israele che da quella cristiana che vi sottende l'amore tra Cristo e la Chiesa.

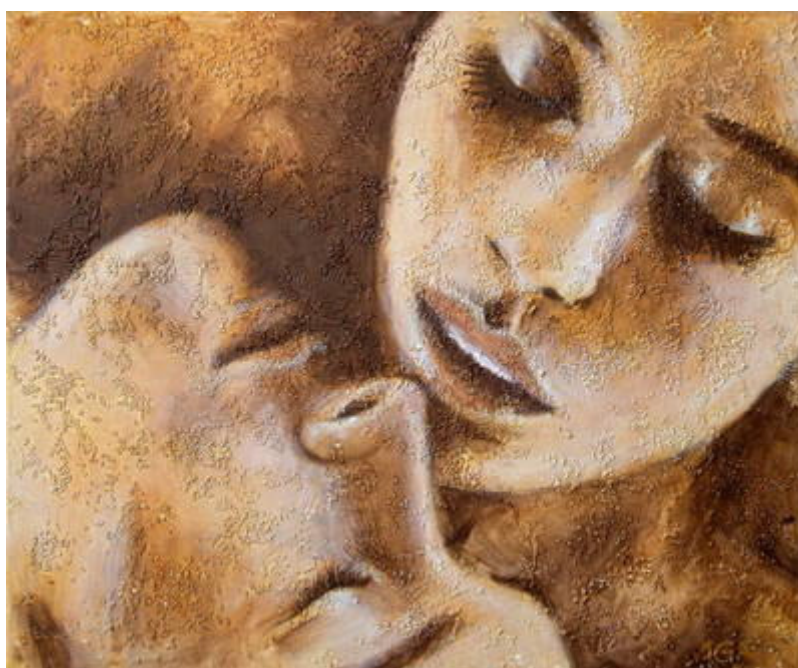


San Giovanni della Croce (1542-1591), il grande mistico fondatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, fu tra i massimi poeti religiosi.

La sua dottrina consiste nel liberarsi progressivamente da ogni attaccamento e possesso terreno per essere completamente puro e libero per potersi unire alla divinità, da lui definita *luce tenebrosa e tenebra luminosa*.

Sono considerati suoi capolavori il Cantico Spirituale e la Notte Oscura sia per la padronanza stilistico formale che per la forza immaginifica e la pregnanza simbolica. L'anima che vuole unirsi a Geù diventa la sposa angosciata che ha perso lo sposo che vuole ritrovare.

Pur ispirandosi al Cantico dei Cantici, lo trascende per gli scenari grandiosi e profondi di una spiritualità, in cui vivono drammaticamente gli interrogativi dell'esistenza umana.



Le poesie d'amore di Mimnermo, poeta greco del VII sec.a., di Saffo, poetessa greca del medesimo secolo, di Catullo, poeta latino del I sec. a.C. e di Apuleio, poeta e scrittore del I sec. a. C. evidenziano il sentimento d'amore in tutta la sua vitalità appassionata, in un abbandono totale, senza remore, ora gioendo ora disperando ora sperando, ora esaltandosi, con grande spontaneità e perché no?, con innocenza



Le poesie mistiche del Vicino Oriente usano il linguaggio dell'attrazione amorosa come allegoria dell'amore verso Dio; in esse traspaiono accanto ad un vivissimo sentire poetico, un senso cosmico dell'amore, un abbandono totale alla spiritualità. Preghiera di conoscenza del divino troviamo in un inno dell'Atharvaveda (VI sec. a. C.), la ricerca di Dio lungo un cammino che ci accompagna per tutta la vita del poeta arabo Ibn Hazm, vissuto intorno all'anno 1000, l'inno d'amore che si stempera in una visione cosmica del poeta persiano Omar Hayam e infine il bisogno cocente dell'anima di trovare Dio in una sensibile poesia delle Mille e una notte, ampia raccolta di racconti e poesie dal XII al XVI secolo.

L'amore come passione dei sensi è visto da Seneca, filosofo latino del I sec.d.C., come qualcosa di passeggero, perché connaturato con la gioventù e destinato a finire, in contrasto con la visione dell'amore divino, mare immenso, del poeta turco Yunus Emre(XV sec. d.C.).

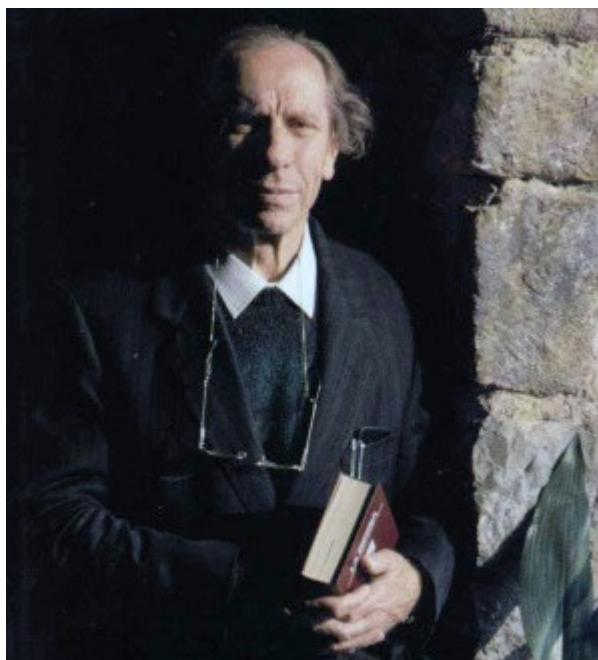
Il filosofo latino vede l'amore come vitalità giovanile, mentre per il poeta turco l'amore diventa la costruzione dell'anima.



In due poesie campeggia la figura femminile come dono per raggiungere nuovi orizzonti e come desiderio di perfezione attraverso l'amore condiviso, la prima è dello scrittore indiano Tagore (1861-1941), di Giorgio Caproni (1912-1990), la seconda.



Non potevano manca in questa breve rassegna due grandi voci poetiche femminili , Gaspara Stampa(1523-1554), che nella sua breve vita si era consumata per un amore non ricambiato con uguale trasporto, e Emily Dickinson (1830-1886), che non riesce a spiegare il mistero dell'amore.



David Maria Turoldo (1916-1922), ordinato sacerdote nell'Ordine dei Servi di Santa Maria, aderì alla Resistenza come “scelta dell'umano contro l'umano” e sempre fu impegnato politicamente e socialmente senza intaccare la sua totale adesione alla Parola e al Silenzio. Con altri promosse un rinnovamento del cristianesimo e di un nuovo umanesimo sociale.

Per lui la poesia è un diario dell'anima e un momento di elevazione al divino.



Questa breve incursione tra il sacro e il profano dell'amore termina con la citazione della ballata penitenziale di Iacopone da Todi (1236-1306), che nell'insistenza di chiedere a Dio dolore fisico e abiezione del corpo per raggiungere la perfezione dell'anima, rasenta toni giullareschi.

La malattia, concepita nel medioevo come punizione divina per i peccati commessi, è ribaltata da Iacopone, che implora i mali più ripugnanti, fino alla morte dolorosa con un'indegna sepoltura.

Egli dà alla fisicità l'immagine del disfacimento, poiché rifiuta qualsiasi valore positivo alla natura umana e all'esistenza.

Anna Rita Zara